

DICONO DI NOI

AVVENIRE	25/02/2018	21	Monterosso, da 400 anni batte un cuore francescano <i>Roberto I.canini</i>	2
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2018	20	Anche l'acqua si ricicla, un piano contro la siccità <i>F C</i>	3
GAZZETTINO	25/02/2018	15	Folco Quilici l'uomo che svelò i segreti di tutti i mari = Addio Quilici svelò i segreti di tutti i mari <i>Stefano Ardito</i>	4
GIORNALE DEL PIEMONTE	25/02/2018	9	Il convento festeggia i suoi primi 400 anni = I 400 anni del Convento di Monterosso <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI BRESCIA	25/02/2018	37	Una gita romantica alle Cinque Terre <i>Redazione</i>	7
MESSAGGERO	25/02/2018	21	Addio Folco Quilici raccontò per primo segreti e meraviglie degli abissi marini = Addio Quilici svelò i segreti di tutti i mari <i>Stefano Ardito</i>	8
NAZIONE LA SPEZIA	25/02/2018	46	In treno alle 5 Terre e gazebo informativo <i>Redazione</i>	11
NAZIONE LA SPEZIA	25/02/2018	51	Riomaggiore, la lunga attesa è finita L'ascensore è finalmente in funzione <i>Emanuela Cavallo</i>	12
NAZIONE LA SPEZIA	25/02/2018	53	Volti e storie del passato in due mostre <i>Redazione</i>	13
NAZIONE LA SPEZIA	25/02/2018	58	AlterEco assume Esperto nel settore turistico ambientale <i>Redazione</i>	14
NAZIONE LA SPEZIA	25/02/2018	61	Espone Maria Capellini alla "Commenda" <i>M.magi</i>	15
SECOLO XIX	25/02/2018	43	La lezione di Braudel mi ha fatto amare Genova <i>Folco Quilici</i>	16
SECOLO XIX GENOVA	25/02/2018	23	Federparchi, Regione sotto accusa: Aiutateci, è un sistema fragile <i>Alessandro Palmesino</i>	17
SECOLO XIX LA SPEZIA	25/02/2018	33	Rezzano: Qui il vino racconta la storia del territorio <i>Redazione</i>	18
SECOLO XIX LA SPEZIA	25/02/2018	33	Un marchio di tutela per i prodotti tipici delle Cinque Terre <i>Patrizia Spora</i>	19
SECOLO XIX LA SPEZIA	25/02/2018	39	Da oggi le opere di Silvio Benedetto protagoniste al Cantiere della Memoria <i>Redazione</i>	21
STAMPA	25/02/2018	27	Addio a Folco Quilici documentarista appassionato Una vita tra onde e fondali <i>Mirella Serri</i>	22

Storia. Monterosso, da 400 anni batte un cuore francescano

ROBERTO I. ZANINI

«**F**ra terra e cielo». È la suggestione con la quale questa mattina a Monterosso al Mare si dà inizio alle celebrazioni per i 400 anni del Convento dei Cappuccini. Un simbolo di spiritualità, arte e cultura sul mare delle Cinque Terre, al punto che nel 2014 ha raccolto 110 mila segnalazioni da tutto il mondo, posizionandosi al primo posto nella classifica "I luoghi del cuore" del Fai. Un risultato che ha mostrato come in una delle località turistiche internazionalmente più conosciute batte un cuore francescano.

Il convento venne costruito a partire dal 1618 affinché i frati cappuccini potessero sanare un'aspra contesa fra fazioni. Da quel momento è diventato un riferimento religioso e civile, portando pace e generando numerose vocazioni. La chiesa, in tradizionale stile cappuccino, e il convento contengono importanti opere d'arte fra le quali una *Crocifissione* attribuita a Van Dyck, un *San Girolamo penitente* di Luca Cambiaso. La

Veronica di Bernardo Strozzi. A inizio 800 i frati vennero cacciati per le leggi napoleoniche e nuovamente nel 1867 per effetto delle leggi sabaude. A quel punto, in attesa del loro ritorno, i terreni vennero acquistati da un monterossino, Pietro Benvenuto, e il convento venne abitato da un sacerdote di Monterosso, don Giuseppe Policardo. Un gesto d'amore che consentì ai frati di tornare nel 1895 ritrovando ogni cosa al suo posto.

Un amore che prosegue oggi. Il sindaco Emanuele Moggia parla di «testimonianza che è nel dna dei monterossini e non può essere dimenticata». Un simbolo laico e religioso insieme, di bellezza, di cultura e di spiritualità. «Queste celebrazioni sono un modo per recuperare le origini del paese alla luce del messaggio universale francescano di pace, condivisione e speranza. Valori che hanno reso la cultura italiana ed europea capaci del buono che hanno saputo dare al mondo».

Oggi alle 10, nel sagrato del convento, si scoprirà una targa alla presenza delle autorità religiose e civili, oltre che del di-

rettore di *Avvenire* Marco Tarquinio. I festeggiamenti proseguiranno nella parrocchiale con una messa presieduta dal ministro generale dei Cappuccini padre Mauro Jöhri, col provinciale padre Francesco Rossi, il parroco don Antonio Carozza, il rettore del convento padre Renato Brenz Verca. Seguirà un pranzo in piazza in stile francescano. Molte le iniziative durante l'anno (in collaborazione col Comune e con prestigiosi patrocini nazionali e internazionali) con ritiri spirituali, conferenze ed eventi culturali sul tema della pace. Abbiamo iniziato, spiega padre Renato, la settimana scorsa «con una missione popolare condotta da sette frati e due suore di clausura itineranti (clarisse di Voltri) che hanno incontrato gli abitanti del paese ottenendo grande accoglienza, soprattutto dai bambini. Un soffio nuovo dello Spirito».

Si aprono stamattina nelle Cinque Terre le celebrazioni per la fondazione, nel 1618, del convento dei Cappuccini



FEDE. Il convento dei Cappuccini di Monterosso



Peso: 18%

«Anche l'acqua si ricicla», un piano contro la siccità

La nuova campagna del Fai lanciata a Palermo. «Le nuove tecnologie fanno la differenza»

Dopo la «differenziata» per la spazzatura, bisogna convincere tutti a fare lo stesso per l'acqua. Incentivando l'installazione di cisterne per raccogliere quella piovana, attivando il doppio circuito per acque potabili e grigie, in modo da non utilizzare la (poca) acqua da bere per lo sciacquone, per il lavaggio auto o per innaffiare i giardini. È questo il messaggio lanciato ieri da Palermo al convegno degli 800 delegati del Fai, il Fondo ambiente italiano, raccolti al Teatro Massimo per una giornata dedicata a un tema attualissimo, il rischio siccità determinato non solo dall'acqua che non c'è, ma anche da sprechi e cattivo uso delle risorse.

Chimici e biologi di fama a

convegno con il presidente del Fai, Andrea Carandini, con il suo vice Marco Magnifico, la sottosegretaria Ilaria Borletti Buitoni, il teologo Vito Mancuso, tutti a favore della nuova campagna di sensibilizzazione chiamata #salvalacqua, destinata anche a far conoscere gli sviluppi della ricerca tecnologica.

Come sottolinea l'architetto Magnifico: «Adesso è già possibile fare cose fino a qualche tempo fa inimmaginabili. E lo dimostreremo nelle Cinque Terre, a Punta Mesco, nel podere del Fai dove daremo acqua da bere uscita dal gabinetto perché la ricerca oggi lo permette. E ci permette con una serie di accorgimenti di diventare tutti "idrocivici", come ripetiamo da Paler-

mo lanciando questo neologismo».

Ma la «differenziata dell'acqua» non è il solo tema sul quale il Fai insiste rivolgendosi con un appello al futuro parlamento, al governo e ai segretari dei partiti in campagna elettorale «perché si occupino di acqua, impegnandosi a costruire una politica innovativa, capace di fare uscire il Paese da una situazione di ordinaria e crescente emergenza, verso un modello di gestione razionale, sostenibile ed efficiente». Salvare l'acqua è possibile, per il Fai: «Mettendo al centro risparmio, recupero, riciclo e tutela del suolo». Per questo il Fai diventa promotore di una «strategia nazionale per l'acqua», come ripete il presiden-

te Carandini: «Un piano di obiettivi, norme e investimenti per affrontare cambiamenti ambientali, carenze infrastrutturali, cattiva gestione e disinformazione».

F.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800

I delegati del Fai, il Fondo ambiente italiano, raccolti ieri a Palermo per parlare di rischio siccità e spreco delle risorse



Peso: 17%

Folco Quilici l'uomo che svelò i segreti di tutti i mari

Ardito a pagina 15



Si è spento a Orvieto a 87 anni il celebre documentarista Fu lui a raccontare per primo gli ecosistemi subacquei insegnando a intere generazioni il gusto della scoperta

Addio Quilici svelò i segreti di tutti i mari

Se diverse generazioni amano il mare, le sue profondità, i colori dei suoi fondali e la mirabolante ricchezza di animali e vegetali che si animano tra onde e correnti, lo si deve principalmente a lui, al suo modo gentile e pacato di narrare, affascinare e, quindi, insegnare. Perché prima di tutto, Folco Quilici, che si è spento ieri a Orvieto a 87 anni, era un divulgatore. Giornalista, regista, documentarista, è stato un grande della cultura europea, e non a caso Forbes nel 2006 lo dichiarò una delle cento firme più influenti al mondo: collaborò con nomi di prima grandezza come gli storici Fernand Braudel e Renzo De Felice, archeologi come Sabatino Moscati, antropologi come Claude Lévi Strauss e scrittori come Mario Soldati, Italo Calvino e Ignazio Silone. Poi, sì, nel 1991, era diventato ufficialmente anche un professore, grazie ai corsi nelle Università di Bologna, Padova, Roma Tre e Berlino, alla Cattolica di Milano e al Centro Sperimentale di Cinematografia.

PUNTI DI VISTA

Ma per tutti, Quilici, nato a Ferrara dal giornalista Nello e dalla pittrice Emma Buzzacchi, entrerà nei libri di storia come l'uomo che svelò il mare. E non solo, ma tutta la natura. Ha segnato infatti nuovi sentieri, raccontato mondi prima di lui inesplorati, sorretto da una grande immaginazione e gusto dell'avventura nel pieno rispetto di natura, territori, popoli.

Ad affascinare i suoi occhi azzurri e la sua cinepresa, infatti, sin dal 1949 con il primo corto Pinne e arpioni, sono state le acque del Pacifico o del Mar Rosso. E quelle, altrettanto affascinanti e limpide, che bagnano luoghi più vicini come Ponza, Palmarola, le Cinque Terre. O le Egadi.

Era dedicato al mare il Sesto continente, il primo film, ultimato a soli 24 anni nel 1954. Sempre in cerca di punti di vista originali per le sue storie, raccontò nel 1962 l'amicizia tra un ragazzo e uno squalo nel film Ti-Koyo e il suo pescecane. In Oceano, girato nove anni dopo in Polinesia, il protagonista parte su una piccola barca verso l'isola dei suoi sogni, ma viene trascinato dal vento e dalle cor-

renti in Antartide. Due pellicole che hanno affascinato il pubblico e avuto riconoscimenti dalla critica cinematografica ma che sono state criticate dagli esperti (etologi nel primo caso, studiosi di venti e correnti nel secondo) per le trame poco plausibili. Ma Quilici dava poco peso a queste critiche. «Conta la bellezza della storia - sottolineava - E il pubblico mi ha sempre dato ragione».

STORIE

Sono in pochi a saperlo, ma nel cuore di Folco c'era anche la montagna. Era coetaneo di Walter Bonatti, un altro uomo che ha insegnato agli italiani a guardare lontano. Raccontava di trovarsi bene in montagna, e di aver praticato a lungo lo sci. Addolora che tra i suoi pochi insuccessi, in una carriera straordinaria, siano proprio i documentari sulle Alpi realizzati negli anni Novanta con il Club Alpino Italiano.

Dagli abissi alle vette più impervie, Quilici girò tutto il mondo, ritraendone e facendone conoscere la grande bellezza di cui era strenuo difensore. Agli ecologisti dell'ultima ora, però, sapeva opporsi con fermezza prendendosi con chi «oggi

pretende di salvare il pianeta standosene comodamente seduti in poltrona e senza interrogarsi sui propri consumi».

Appassionato di storia, e delle mille forme della vita e della cultura dell'uomo, diede vita per la Rai a serie dal taglio innovativo L'alba dell'Uomo, Alla scoperta dell'India e Islam, andate in onda anche su molte televisioni straniere. «È importante stringere rapporti con le persone che gravitano attorno alle storie - diceva - perché da queste persone arrivano punti di vista diversi sui fatti, materiale vivo». Con questa filosofia sempre per la Rai ideò di un contenitore quotidiano che lui guidò dal 1981 all'89. Era nato Geo su Rai3, un programma di succes-



Peso: 1-2%, 15-51%

so, poi ribattezzato Geo&Geo.

PERSONALITÀ

D'altra parte anche i suoi libri erano edizioni cartacee dei suoi documentari. E alcuni furono veri best seller come Cacciatori di Navi e Naufraghi, tradotti in molte lingue straniere. Ed è anche per questo che vinse come riconoscimento alla carriera, la Navicella d'Oro della Società Geografica Italiana, ricevuta nel 2008. Una carriera lunga che l'ha visto scrivere su molti giornali.

Negli incontri pubblici, come nelle interviste, Quilici era un uomo affabile e sorridente. Sul lavoro invece aveva una fama di duro, sia con collaboratori e coautori sia con le produzioni e gli editori con cui doveva nego-

ziare dei contratti. Era fondamentale, per lui, il rapporto con la moglie Anna, collaboratrice preziosa nei rapporti con produzioni ed editori, e coautrice delle biografie di Roald Amundsen e Jack London. Era fiero del figlio Brando, che ha seguito le sue orme diventando un videomaker e produttore famoso.

E la famiglia era il suo cardine. In Tobruk 1940, un libro del 2004, Folco Quilici ricorda la fine del padre, giornalista e inviato di guerra, morto quando lui aveva dieci anni. Nello Quilici fu ucciso in Libia, il 28 giugno 1940, mentre volava sull'aereo pilotato da Italo Balbo, abbattuto dalla contraerea italiana. «Sono serviti molti anni per decidermi ad affrontare quella storia - raccontò allora lo scrittore

- La ricerca per scrivere quel libro mi ha fatto soffrire, ma mi ha aiutato a riconciliarmi con me stesso e il mio dolore di bambino».

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Folco Quilici
originario di
Ferrara, da
anni viveva
in Umbria**

**LA SUA GRANDE
PASSIONE
ERANO GLI OCEANI
CHE FECE CONOSCERE
IN UNA SERIE
DI REPORTAGE**

**DIVULGATORE
ECCEZIONALE
COLLABORÒ
ANCHE CON I GRANDI
DELLA CULTURA
EUROPEA**

Idocu-film



“Il Sesto continente” svelato a colori

Film del 1954, premiato alla Mostra di Venezia. Quilici riprese per la prima volta a colori l'attività nel Mar Rosso



“Ultimo Paradiso” Orso d'argento nel '57

Le bellezze naturali delle isole del Pacifico meridionale e i costumi degli indigeni: usanze e riti che affascinarono Berlino



L'“Oceano” di Tanai David di Donatello '71

Le avventure del giovane polinesiano di nome Tanai che va alla ricerca dell'isola dei suoi sogni: vinse il David di Donatello alla regia nel 1971



«CI HA APERTO
A MONDI
E CIVILTÀ SINO
AD ALLORA SOLO
FANTASTICATI»

Sergio
Mattarella



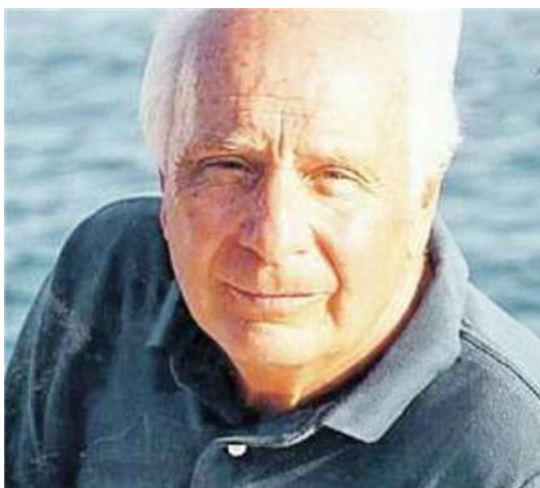
«HA SAPUTO
CONIUGARE
RIGORE
SCIENTIFICO
ED EMOZIONI»

Gian Luca
Galletti



«IL PIÙ GRANDE
TESTIMONE
E NARRATORE
DEL MARE DEL
NOSTRO TEMPO»

Donatella
Bianchi (Wwf)



Il convento festeggia i suoi primi 400 anni

Servizio a pagina 9

LA RICORRENZA E LA FESTA CON TUTTO IL PAESE

I 400 anni del Convento di Monterosso

Uno dei gioielli della storia e della tradizione ligure salvato dal Fai nel 2014

■ Il 20 febbraio 1618 fu posta la croce sul colle di San Cristoforo, un meraviglioso promontorio sospeso fra terra e cielo, nel punto in cui sarebbe sorto il Convento dei Frati Cappuccini di Monterosso al Mare. Il terreno fu donato ai frati cappuccini affinché, con la loro presenza, potessero portare pace fra le fazioni presenti nel piccolo borgo di pescatori. Posta nell'ottobre del 1619 la prima pietra dell'edificio, furono necessari alcuni anni per portare a termine l'intero complesso che si è conservato per buona parte intatto finì ai nostri giorni e ancora domina il paesaggio delle Cinque Terre e offre una indimenticabile esperienza spirituale ed emotiva a chiunque lo venga a

visitare oltre ad essere uno scrigno artistico e culturale e una memoria fondamentale di storia e tradizioni. Tra il 2018 e il 2019 ricorrono pertanto i 400 anni dalla fondazione e la Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini organizza «Fra terra e cielo. 400 anni del Convento dei Cappuccini a Monterosso al Mare», un articolato calendario di eventi, attività, visite guidate, conferenze, mostre, spettacoli e pubblicazioni - sia di carattere religioso che culturale, storico e di intrattenimento - così da poter festeggiare in modo adeguato l'importante ricorrenza e poter continuare a porre attenzione su questa realtà che nel 2014 si è posizionato al primo posto nella campagna nazionale "I luoghi del cuore" del

FAI con oltre 110.000 segnalazioni da persone italiane e di tutto il mondo. Momento clou di questa prima parte di celebrazioni sarà oggi. Il convento dei Frati Cappuccini insieme al Comune di Monterosso e alla Parrocchia di San Giovanni Battista invitano l'intera comunità di Monterosso al Mare per una giornata di festa, di gioia e di ringraziamento, che inizierà alle 10 sul piazzale del convento con l'inaugurazione della targa commemorativa per i 400 anni della fondazione. La processione in paese e la Messa precederanno il pranzo comunitario offerto dal Convento per la popolazione di Monterosso nella piazza del borgo, con cibi semplici della tradizione francescana.

LUOGHI DEL CUORE
 La croce del Convento di Monterosso al Mare che domina le Cinque Terre da ormai 400 anni



Peso: 1-1%,9-21%

Una gita romantica alle Cinque Terre

BRESCIA. Gli amici del gruppo... ma con classe... hanno festeggiato San Valentino alle Cinque Terre.



Peso: 16%

1930-2018

Addio Folco Quilici raccontò per primo segreti e meraviglie degli abissi marini

Ardito a pag. 22



Addio Quilici svelò i segreti di tutti i mari

IL RITRATTO

Se diverse generazioni amano il mare, le sue profondità, i colori dei suoi fondali e la mirabolante ricchezza di animali e vegetali che si animano tra onde e correnti, lo si deve principalmente a lui, al suo modo gentile e pacato di narrare, affascinare e, quindi, insegnare. Perché prima di tutto, Folco Quilici, che si è spento ieri a Orvieto a 87 anni, era un divulgatore. Giornalista, regista, documentarista, è stato un grande della cultura europea, e non a caso *Forbes* nel 2006 lo dichiarò una delle cento firme più influenti al mondo: collaborò con nomi di

prima grandezza come gli storici Fernand Braudel e Renzo De Felice, archeologi come Sabatino Moscati, antropologi come Claude Lévi Strauss e scrittori come Mario Soldati, Italo Calvino e Ignazio Silone. Poi, sì, nel 1991, era diventato ufficialmente anche un professore, grazie ai corsi nelle Università di Bologna, Padova, Roma Tre e Berlino, alla Cattolica di Milano e al Centro Sperimentale di Cinematografia.

PUNTI DI VISTA

Ma per tutti, Quilici, nato a Ferrara dal giornalista Nello e dalla pittrice Emma Buzzacchi, entrerà nei libri di storia come l'uomo che svelato il mare. E non solo, ma tutta la natura. Ha segnato infatti nuovi sentieri, raccontato

mondi prima di lui inesplorati,

sorretto da una grande immaginazione e gusto dell'avventura nel pieno rispetto di natura, territori, popoli.

Ad affascinare i suoi occhi azzurri e la sua cinepresa, infatti, sin dal 1949 con il primo corto *Pinne e arpioni*, sono state le acque del Pacifico o del Mar Rosso. E quelle, altrettanto affascinanti e limpide, che bagnano luoghi più vicini come Ponza, Palmarola, le **Cin-**



Peso: 1-2%,21-58%

que Terre. O le Egadi. Era dedicato al mare il *Sesto continente*, il primo film, ultimato a soli 24 anni nel 1954. Sempre in cerca di punti di vista originali per le sue storie, raccontò nel 1962 l'amicizia tra un ragazzo e uno squalo nel film *Ti-Koyo e il suo pescecarne*. In *Oceano*, girato nove anni dopo in Polinesia, il protagonista parte su una piccola barca verso l'isola dei suoi sogni, ma viene trascinato dal vento e dalle correnti in Antartide. Due pellicole che hanno affascinato il pubblico e avuto riconoscimenti dalla critica cinematografica ma che sono state criticate dagli esperti (etologi nel primo caso, studiosi di venti e correnti nel secondo) per le trame poco plausibili. Ma Quilici dava poco peso a queste critiche. «Conta la bellezza della storia - sottolineava - E il pubblico mi ha sempre dato ragione».

STORIE

Sono in pochi a saperlo, ma nel cuore di Folco c'era anche la montagna. Era coetaneo di Walter Bonatti, un altro uomo che ha insegnato agli italiani a guardare lontano. Raccontava di trovarsi bene in montagna, e di aver praticato a lungo lo sci. Addolora che tra i suoi pochi insuccessi, in una carriera straordinaria, siano proprio i documentari sulle Alpi realizzati negli anni Novanta con il Club Alpino Italiano.

Dagli abissi alle vette più impervie, Quilici girò tutto il mon-

do, facendone conoscere la grande bellezza di cui era strenuo difensore. Agli ecologisti dell'ultima ora, però, sapeva opporsi con fermezza prendendosela con chi «oggi pretende di salvare il pianeta standosene comodamente seduti in poltrona e senza interrogarsi sui propri consumi».

Appassionato di storia, e delle mille forme della vita e della cultura dell'uomo, diede vita per la Rai a serie dal taglio innovativo *L'alba dell'Uomo*, *Alla scoperta dell'India* e *Islam*, andate in onda anche su molte televisioni straniere.

PERSONALITÀ

«È importante stringere rapporti con le persone che gravitano attorno alle storie - diceva - perché da queste persone arrivano punti di vista diversi sui fatti, materiale vivo». Con questa filosofia sempre per la Rai ideò di un contenitore quotidiano che lui guidò dal 1981 all'89. Era nato *Geo* su Rai3, un programma di successo, poi ribattezzato *Geo&Geo*.

D'altra parte anche i suoi libri erano edizioni cartacee dei suoi documentari. E alcuni furono veri best seller come *Cacciatori di Navi* e *Naufraghi*, tradotti in molte lingue straniere. Ed è anche per questo che vinse come riconoscimento alla carriera, la Navicella d'Oro della Società Geografica Italiana, ricevuta nel 2008. Una carriera lunga che l'ha visto scrivere su molti giornali, tra i

quali *Il Messaggero*.

Negli incontri pubblici, come nelle interviste, Quilici era un uomo affabile e sorridente. Sul lavoro invece aveva una fama di duro, sia con collaboratori e coautori sia con le produzioni e gli editori con cui doveva negoziare dei contratti. Era fondamentale, per lui, il rapporto con la moglie Anna, collaboratrice preziosa nei rapporti con produzioni ed editori, e coautrice delle biografie di Roald Amundsen e Jack London. Era fiero del figlio Brando, che ha seguito le sue orme diventando un videomaker e produttore famoso.

E la famiglia era il suo cardine. In *Tobruk 1940*, un libro del 2004, Folco Quilici ricorda la fine del padre, giornalista e inviato di guerra, morto quando lui aveva dieci anni. Nello Quilici fu ucciso in Libia, il 28 giugno 1940, mentre volava sull'aereo pilotato da Italo Balbo, abbattuto dalla contraerea italiana. «Sono serviti molti anni per decidermi ad affrontare quella storia - raccontò allora lo scrittore - La ricerca per scrivere quel libro mi ha fatto soffrire, ma mi ha aiutato a riconciliarmi con me stesso e il mio dolore di bambino».

Stefano Ardito

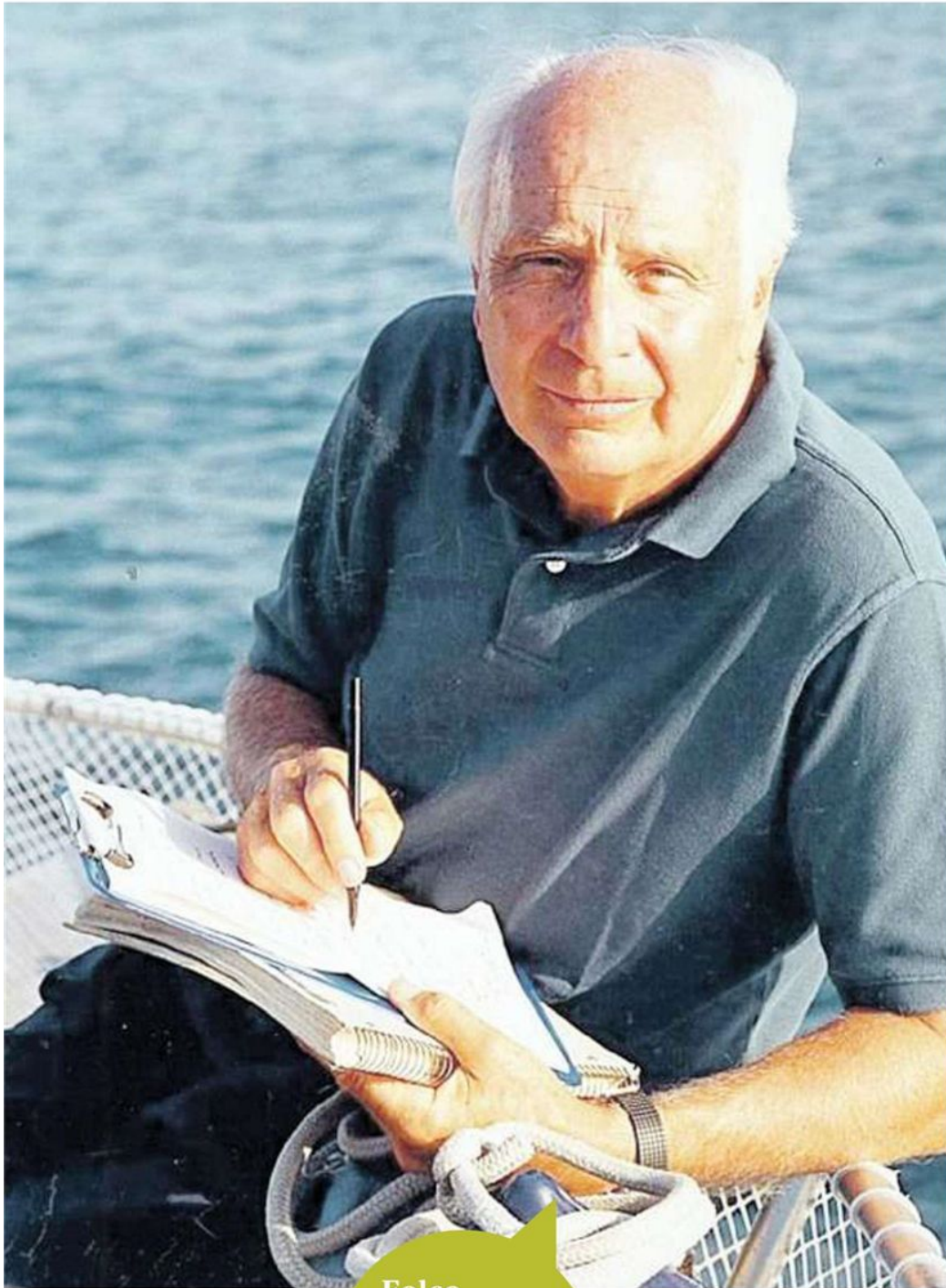
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è spento a Orvieto a 87 anni il celebre documentarista Fu lui a raccontare per primo gli ecosistemi subacquei insegnando a intere generazioni il gusto della scoperta

**DIVULGATORE
ECCEZIONALE
COLLABORÒ
ANCHE CON I GRANDI
DELLA CULTURA
EUROPEA**



Peso: 1-2%,21-58%



Folco
Quilici
viveva
da anni
in Umbria



Peso: 1-2%,21-58%

Potere al Popolo

In treno alle 5 Terre e gazebo informativo

Potere al Popolo: oggi dalle 9.30 alle 12.30 gazebo informativo organizzato dai militanti alle Grazie di Portovenere; dalle 14 operazione Cinque Terre: viaggio in treno con discesa in alcune stazioni.



Peso: 3%

Riomaggiore, la lunga attesa è finita L'ascensore è finalmente in funzione

Prossimo obiettivo il ripristino dell'impianto che porta sulla Lissa

di EMANUELA CAVALLO
- RIOMAGGIORE -

ORA BASTERANNO pochi secondi per raggiungere dalla piazza della chiesa parrocchiale di Riomaggiore: si arriverà in Via De Gasperi, la strada più alta del paese che porta dalla località Lavaccio sino al Castello. E' stato inaugurato l'ascensore del piazzale, un'opera attesa che nella vita quotidiana faciliterà non poco gli abitanti del borgo che più degli altri vivono la verticalità propria delle Cinque Terre.

L'ASCENSORE è stato costruito anni fa ed è rimasto chiuso perché era risultato non in possesso dei requisiti utili per ottenere il collaudo e dunque non fruibile. Non è mai stato utilizza-

to. Per quasi dieci anni la struttura è rimasta senza scopo, vuota e ferma, a lato della chiesa di San Giovanni Battista mentre i riomaggiorensi salivano scale e stradine per arrivare a quota Castello. Ora potranno scegliere se affaticarsi o sfruttare la comodità: non è una cosa da poco in paesi che sempre di più vedono alzarsi l'età media dei propri abitanti. Ieri all'evento di inaugurazione la soddisfazione di aver finalmente conseguito la possibilità di utilizzare il mezzo era tangibile.

A TAGLIARE il nastro è stata la sindaca di Riomaggiore Fabrizia Pecunia accompagnata dal comandante dei carabinieri della stazione locale, dal comandante della polizia municipale e dal responsabile comunale dei lavori pubblici. «Dopo oltre dieci anni - ha commentato Pecunia -, abbiamo raggiunto questo importante risultato. L'opera ha vissuto numerose vicissitudini, ora finalmente svolgerà una servizio prezioso: siamo una comunità anziana e in tanti hanno la neces-

sità di utilizzarlo». Al momento l'ascensore sarà aperto dalle ore 10 alle 13 della mattina e dalle 15,30 alle 17,30 del pomeriggio e presidiato da personale. In seguito verrà dotato di un impianto di video sorveglianza e dunque fruibile tutto il giorno. L'utilizzo per ora resta gratuito per i residenti, in seguito si valuteranno i costi e convenzioni con il Parco per i visitatori che abbiano acquistato la card dei sentieri.

IL PROSSIMO obiettivo sarà il ripristino della funzionalità dell'altro ascensore comunale che in passato era già in funzione, quello che dalla stazione ferroviaria porta sulla "Lissa", via Telemaco Signorini, che è chiuso a seguito di una frana avvenuta nel febbraio del 2016. I lavori per la rimozione della provvisoria magliatura di contenimento e la messa in sicurezza definitiva

del sito sono in corso e alla loro conclusione sarà possibile procedere per il ripristino anche di quel servizio di risalita. Così muoversi per Riomaggiore sarà consentito anche alle persone disabili, visto che la pendenza di via Colombo può rappresentare un ostacolo.



La storia

Opera incompiuta

L'ascensore, a lato della chiesa di San Giovanni Battista, era stato costruito anni fa ma non aveva potuto entrare in funzione perché privo di alcuni requisiti. I riomaggiorensi hanno continuato a scarpinare per scale e stradine per arrivare a quota Castello

Per ora gratuito

L'ascensore sarà aperto dalle 10 alle 13 del mattino e dalle 15,30 alle 17,30 del pomeriggio e presidiato da personale. In seguito sarà installato un impianto di video sorveglianza per renderlo fruibile tutto il giorno. L'utilizzo per ora resta gratuito per i residenti



Il sindaco Fabrizia Pecunia davanti all'ingresso dell'ascensore



Peso: 52%

Volti e storie del passato in due mostre

AL VENTO e al mare non si comanda per questo l'azione pittorica del maestro Silvio Benedetto prevista oggi alle Grazie, su iniziativa del Cantiere della Memoria, invece che nel porto antico, esposto alle gelide raffiche del Grecale, sarà ospitata all'hotel della Baia. Ciò avverrà dopo l'inaugurazione, alle 15, della mostra 'Noi e il mare' allestita al Cantiere della Memoria di via libertà 119. Poi tutti all'hotel (brindisi alle 17), grazie alla disponibilità del titolare Piero Casella. Il Cantiere della Memoria ha condiviso il progetto di rendere il porto antico un palcoscenico di testimonianze artistiche in collaborazione con Pro loco (presidente Giovanni Pegazzano), Associazione volo dell'arte (presidente Annarosa Dosi), Porto Venere Servizi portuali turistici (presidente Ferruccio Rossi). La

scintilla viene dal maestro Silvio Benedetto, l'artista italo-argentino che, con i suoi murales, ha celebrato territori e uomini, dalle Cinque Terre alla Sicilia, dal Sudamerica all'Arsenale della Spezia e che, con Silvia Lotti, sviluppa il progetto 'La via del mare' per connettere fra loro comunità salmastre. «L'azione pittorica, in simbiosi-interazione con gli spettatori e le memorie che saliranno dalla mente dei custodi delle storie locali che vorranno intervenire, darà forma e volti, su un pezzo di vela di tela olona, alla scena antica della vendita del pesce in banchina sbarcato dalle paranze. Un viaggio nel tempo», spiegano Corrado Ricci e Jole Rosa, fondatori dei Cantiere della Memoria. La performance sarà impreziosita dal canto degli alunni del laboratorio dell'istituto Giovanni di Giona diretto da Riccardo Borghetti.



Silvio Benedetto mentre realizza le opere sulle persone che popolavano il porto antico

LA MEMORIA DEL MARE



Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AlterEco assume Esperto nel settore turistico ambientale

Licciana Nardi
LA COOPERATIVA AlterEco,
con sede a Terrarossa,
specializzata in servizi
turistici e ambientali in
Lunigiana, che gestisce il
GeoArcheoPark Grotte di

Equi, il Museo Centro Visite
del Parco Regionale delle
Alpi Apuane a Equi Terme e
il Bioparco dei Frignoli, cerca
una figura professionale del
settore turistico ambientale.
Il periodo da aprile a
dicembre (da metà giugno a
metà settembre full time).
Candidatura con curriculum
vitae entro il 1° marzo.



Peso: 4%

GENOVA

**Espone Maria Capellini
alla "Commenda"**

SOFFIA l'arte spezzina al Museoteatro della Commenda di Genova. Nei giorni scorsi ha inaugurato la mostra 'Il soffio di Gea' con le opere che Maria Capellini ha dedicato alla Natura intesa sia come rifugio che come delicato sistema di interrelazioni da preservare. Al vernissage sono intervenuti la presidente Mu.Ma Nicoletta Viziano, il sindaco di Vernazza e presidente facente funzione Parco nazionale delle Cinque Terre Vincenzo Resasco e il docente del liceo classico 'Andrea Doria' Franco Paolo Olivieri. L'artista, che da anni lavora utilizzando scarti e materiali di recupero, propone sculture, incisioni ed acquerelli ispirati al mondo della Natura sottolineandone la bellezza ed insieme la fragilità. E così accanto a opere che celebrano simbolicamente i principi della vita (il maschile e il femminile, l'alternarsi del giorno e della notte, il passare del tempo), abbiamo opere che rimarcano la mancanza di saggezza nei disboscamenti, la minaccia dei cambiamenti climatici e la necessità della salvaguardia di specie vegetali a rischio. L'impressione è, come dice Olivieri, che «in un ideale giardino dell'Eden, evocato tra le ospitali, salvifiche mura della Commenda di Prè, le figlie di Flora si riuniscono ancora una volta nella speranza che l'uomo ascolti il loro grido di dolore e voglia ritornare da Gea, la Madre terra». La mostra rimarrà aperta fino all'11 marzo.

m. magi



Peso: 15%

■ **UN SUO ARTICOLO PER IL SECOLO XIX**

LA LEZIONE DI BRAUDEL MI HA FATTO AMARE GENOVA

FOLCO QUILICI

Sono molte le balene che incrociano nel golfo di Genova e dintorni; e sono molti gli uomini che solcando quelle acque vengono a contatto con le balene. Ma è solo da poco più d'un decennio che l'attenzione per il ripetersi degli incontri ha acceso la curiosità degli ambienti scientifici e alimenta le fantasie di chi ama andar per mare e conoscere le sue creature. I volontari che operano per la salvezza dei cetacei nel Mar di Liguria, puntano alla creazione di un grande "Parco Blu" per la loro salvezza. Secondo il "Tethys" le *physalu* dovrebbero essere circa quattromila, in un triangolo compreso tra Antibes a ovest, Capo Corso a nord e le Cinque Terre a est, e il mare antistante Genova al centro. In questa area i mesi migliori per osservare le balene vanno da giugno a settembre, quando il fondo del Mar Ligure si fa ricco di gamberetti trasportati "a fiumi" dalle correnti; per sfuggire luce e

calore estivi, i gamberetti s'immergono in profondità e le balene li inseguono sino a tre-quattrocento metri; e di loro si nutrono. Di quanto posso aver capito di Genova sono debitore di un altro grande del nostro tempo, Fernand Braudel. Con lui, senza dubbio tra i maggiori storici del XX secolo, realizzai la serie televisiva "Méditerranée". Durante quel lavoro, non tardai a capire che lui aveva due amori in Italia: Venezia e Genova. Insieme decidemmo di dedicar loro, dopo averle filmate, due libri: lui il testo, io le foto. Riuscimmo a pubblicare il primo. Quando metteva a confronto le due città, Braudel sintetizzava il suo pensiero con precisi gesti della mano; per Venezia l'apriva e a palmo disteso la muoveva in movimento ondulato, da direttore d'orchestra. Per Genova la mano si rinserrava a pugno e tanto la forzava che le nocche si facevano bianche: «L'una è stata più forte dell'altra. Venezia non c'è più, è meravigliosamente trapassata a suon di musica. Genova invece è ancora qui, viva, fedele a se stessa».

Questo brano è tratto da un articolo pubblicato su Il Secolo XIX il 23 luglio 2000

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 12%

TOTI: «PARLIAMO, MA COSÌ NON VA BENE» Federparchi, Regione sotto accusa: «Aiutateci, è un sistema fragile»

ALESSANDRO PALMESINO

NUOVA contestazione alla Regione sulle politiche ambientali: Federparchi denuncia alla giunta Toti la "forte e crescente preoccupazione" relativa al destino del parco regionale di Montemarcello Magra, nello spezzino, unica area fluviale protetta della Liguria. Un allarme legato alla richiesta di soppressione avanzata dai consiglieri regionali di maggioranza Giovanni De Paoli (Lega) e Andrea Costa (Noi con l'Italia), avanzata l'anno scorso e ancora in piedi.

L'associazione dei Parchi, rappresentata da Roberto Costa, consigliere del Parco dell'Antola, denuncia invece che

«la perdita del Parco di Montemarcello Magra Vara costituirebbe anche la perdita di un anello fondamentale di tutta la "catena" dei parchi, nuocerebbe alla produttività del nostro lavoro e all'immagine della stessa Regione Liguria». E c'è preoccupazione anche per il Parco nazionale di Portofino, che dopo l'istituzione ufficiale non è mai stato avviato. Dura la replica di Giovanni Toti: «Se tutti coloro che oggi lanciano accorati appelli fossero stati capaci, negli anni, di fare dei nostri parchi un motore di crescita e sviluppo invece di un poltronificio che sembra vivere solo per aumentare la burocrazia che incombe su cittadini ed impre-

se, oggi non ci sarebbe questo stucchevole dibattito, che sembra più orientato a proteggere rendite di posizione e ruoli sociali che non a individuare insieme la migliore strada per riformare un sistema che evidentemente non funziona. La tutela dell'ambiente è una priorità, lo sviluppo della regione anche. Chi vuole partecipare al dibattito in modo costruttivo è benvenuto, chi pensa di trascinarci nell'immobilismo per proteggere interessi di parte no».

palmesino@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Montemarcello sul Magra



Peso: 15%

ESPERTI A CONVEGNO

Rezzano: «Qui il vino racconta la storia del territorio»

Il sommelier ha aperto i lavori del master territoriale formativo sui vitigni del Parco Nazionale

SOLE, mare, pietra. Marco Rezzano, sommelier del Levante ligure e referente alla didattica dell'Associazione nazionale sommelier della Liguria, ha sintetizzato così ciò che rende unici i vini delle Cinque Terre durante l'incontro introduttivo del Master territoriale formativo in materia di vitigni e territorio del Parco.

I vigneti delle Cinque Terre affondano le proprie radici su terrazzamenti baciati dal sole e a picco sul mare, sorretti da muretti a secco costruiti con la pietra. Quella del tratto di Liguria compreso fra Riomaggiore e Monterosso è una viticoltura verticale ed eroica.

Il vino - ha sostenuto Rezzano - da semplice bevanda diventa un fenomeno culturale capace di raccontare la storia del territorio in cui nasce. «Oggi vi è una sensibilizzazione diversa nei confronti del vino - afferma Rezzano - Si tratta di acquisire cultura e trasferirla alle persone. Così si rafforzano offerta, sistema e territorio. La bellezza non è solo nel contenuto, ma anche nel contenuto. La ricerca del bello può avvenire attraverso il buono».

Una tendenza che si riscontra nei dati relativi al turismo in Liguria, in cui il settore enogastronomico attrae sempre più persone.

«C'è differenza fra bere e

degustare - specifica il sommelier, originario di Framura - Degustare mette in moto i sensi per apprezzare la diversità. Degustare è un atto culturale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Marco Rezzano



Peso: 16%

AGROALIMENTARE

Un marchio di tutela per i prodotti tipici delle Cinque Terre

Il presidente del Parco, Resasco: l'obiettivo è impedire il frequente abuso commerciale

PATRIZIA SPORA

UN MARCHIO di indicazione geografica per le Cinque Terre, con l'obiettivo di tutelare le produzioni locali e l'immagine del territorio. È il progetto al quale stanno lavorando il Parco nazionale e i Comuni di Riomaggiore, Vernazza e Monterosso, impegnati da circa un anno per creare un consorzio interamente dedicato al brand locale, con un marchio di certificazione "5 Terre" che ha l'obiettivo di tutelare l'origine dei prodotti e l'identificazione geografica.

Il Parco intanto ha registrato il marchio "5 Terre", identificativo dei prodotti tipici locali, all'ufficio brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo Economico. Un progetto in cantiere già da qualche anno, ma la necessità di istituire il marchio, fino ad oggi mai registrato e depositato dai Comuni e dal Parco nazionale Cinque Terre, è riesplora in questo ultimo anno con l'aumento selvaggio dei prodotti contraffatti. Sono sempre di più le

produzioni alimentari che come operazioni di marketing, per essere lanciate con successo sul mercato, utilizzano il nome "5 Terre". Una pratica consolidata ormai da dieci anni, che vede in testa tra i prodotti falsificati il vino e l'olio, seguiti da pesto, salse, biscotti, pasta, limoncino, liquori e birre. Prodotti che alle Cinque Terre non hanno storia né tradizioni, ma che realizzati in vari stabilimenti d'Italia con il nome Cinque Terre sull'etichetta riescono ad attrarre l'interesse dei consumatori, soprattutto stranieri. Il caso più recente, della primavera scorsa, è stato quello di un vino bianco prodotto in Toscana e Umbria, ma pubblicizzato con l'immagine di Vernazza in etichetta.

Da tempo i cittadini e i produttori chiedono ai tre Comuni e al Parco di tutelare il marchio "5 Terre" da un utilizzo considerato "selvaggio". E l'obiettivo del nuovo consorzio del marchio, come ha già spiegato il presidente del Parco Vincenzo Resasco «è quello di tutelare lo sfruttamento commerciale, ma anche quello di valutare le possibili ricadute positive e stabilire così criteri specifici per l'assegnazione del mar-

chio "5 Terre" anche a strutture e produttori locali».

Il marchio intende creare quella che viene definita la filiera corta e le produzioni a chilometro zero, con la vendita nelle attività commerciali e l'utilizzo nei ristoranti delle Cinque Terre, dei prodotti realizzati sui terrazzamenti sopra i borghi. Chi utilizzerà prodotti locali, a marchio "5 Terre", avrà agevolazioni quali gli sconti sulle tariffe del suolo pubblico e della spazzatura, maggiore visibilità e pubblicità sui siti internet e nelle attività promosse dal Parco. Intanto per i produttori è già una soddisfazione, come dicono alcuni di loro, che dal prossimo 5 aprile sarà applicabile in Italia l'obbligo di indicare sull'etichetta dei prodotti alimentari la sede e l'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento. Questo in parte avviene già per il vino, ma la normativa è molto utile per tutti quei



Peso: 46%

prodotti, quali il pesto, i biscotti, le marmellate, le salse e il miele, per citarne solo alcuni, che vengono spacciati come produzioni delle Cinque Terre.



Vincenzo Resasco



Cinque Terre: tra i prodotti a chilometro zero anche limoni e il limoncello di Monterosso



Peso: 46%

LE GRAZIE

Da oggi le opere di Silvio Benedetto protagoniste al Cantiere della Memoria

Hotel della Baia e Porto Antico: il mare in primissimo piano

IL PORTO antico delle Grazie come palcoscenico di testimonianze artistiche. Un nuovo progetto del Cantiere della Memoria, fondato da Corrado Ricci e Jole Rosa, che spicca il volo oggi con l'azione pittorica del maestro Silvio Benedetto, l'artista italoargentino che, con i suoi murali, ha celebrato territori e uomini, dalle Cinque Terre alla Sicilia, dal Sudamerica all'Arsenale della Spezia e che, con Silvia Lotti, sviluppa il progetto "La via del mare" per connettere fra loro, all'insegna dell'arte, comunità salmastre.

L'iniziativa, promossa insieme a La via del mare, si svolge in collaborazione con l'associazione Volo dell'arte, la Pro Loco delle Grazie, l'Hotel della Baia e

la Porto Venere Servizi portuali turistici.

Prima, alle 15, inaugurazione della mostra "Noi e il Mare" allestita nel fondo del Cantiere della Memoria di via libertà 119, in fregio alle barche d'epoca. Poi tutti a ridosso, grazie alla disponibilità del titolare della struttura ricettiva Piero Casella. La performance sarà impreziosita dal canto degli alunni del laboratorio musicale dell'istituto Giovanni di Giona diretto dal cantautore Riccardo Borghetti (vecchio amico di Benedetto) e si salderà all'altra mostra con le opere dell'artista, allestita all'Hotel della Baia: Il mare nel mito. Alle 17 il brindisi finale che apre idealmente la rotta alla goletta

Oloferne-Museo Navigante, attesa alle Grazie l'11 marzo, nell'ambito del periplo della penisola per mettere in rete i musei del mare. Le mostre al Cantiere della Memoria (visite sabato e festivi dalle 10 alle 17) e all'Hotel della Baia proseguiranno fino al 2 aprile.



L'artista italo argentino Silvio Benedetto



Peso: 15%

Addio a Folco Quilici documentarista appassionato Una vita tra onde e fondali

Regista, scrittore, pioniere dell'ambientalismo, aveva 87 anni
Negli Anni 70 tenne a battesimo la rubrica "Geo" di Rai 3

MIRELLA SERRI

Il giovane polinesiano di nome Tanai va alla ricerca dell'isola dei suoi sogni a bordo della sua fragile imbarcazione. Vuole piantarvi l'albero del pane che porta con sé e dar vita a una nuova civiltà. Ma dopo un naufragio si ritrova sulla banchisa polare antartica dove per fortuna verrà salvato. In Tanai, protagonista della bellissima pellicola *Oceano*, Folco Quilici diceva di aver raffigurato una specie di alter ego: «Ho vissuto anche io alla ricerca di un'isola in cui vivere con serenità», raccontava. E aggiungeva scherzando: «Senza mai trovarla, ovviamente. Nonostante un'esistenza trascorsa tra onde e fondali, il mare non ha mai smesso di farmi paura. Questo timore è stato come un avvertimento continuo a prendere le dovute precauzioni».

Quilici, scomparso ieri all'ospedale di Orvieto, è stato l'ultimo dei grandi documentaristi italiani. Aveva 87 anni (ne avrebbe

compiuti 88 il 9 aprile) e viveva in un casale nei pressi di Ficulleva, in Umbria. Straordinario pioniere dell'ambientalismo, fu inserito dalla prestigiosa rivista *Forbes* tra le cento firme più influenti del mondo grazie ai suoi film e ai suoi libri. E di film ne ha fatti moltissimi, da *Sesto Continente* a *Tikoyo e il suo pescecane* da *Fratello mare* a *Cacciatori di navi*, di frequente incoronati da prestigiosi premi.

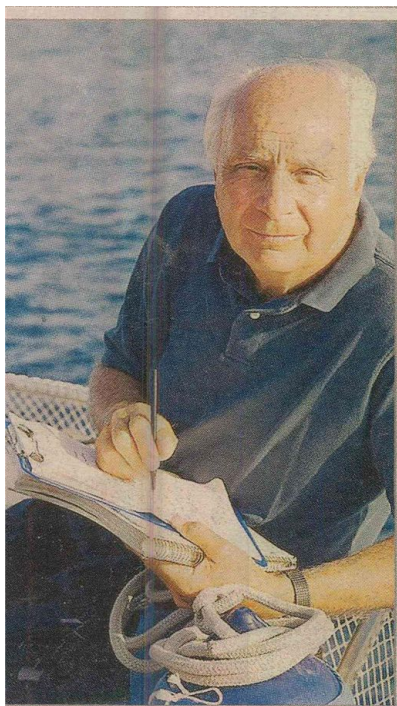
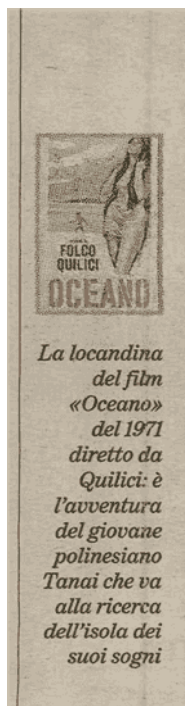
Nato a Ferrara, Quilici aveva iniziato come regista e si era poi specializzato in riprese sottomarine. Figlio dell'inviato speciale Nello e della pittrice Emma Buzzacchi, l'adolescenza di Folco è stata segnata dalla drammatica morte del padre. Giornalista, amante degli scoop e dell'avventura, Nello morì nel 1940 sull'aereo di Italo Balbo abbattuto dal fuoco amico. A questa vicenda Folco dedicò il libro *Tobruk 1940*. Anche un altro episodio legato alla sua esperienza di ragazzino è all'origine di un suo splendido libro, *La dogana del vento*. Sfolato in Val Brembana durante la guer-

ra, il piccolo Folco strinse amicizia con il cosacco Pjotr: il romanzo descrive la presenza nel Nord Italia di queste truppe mandate dalla Germania di Hitler a combattere i partigiani. Quilici sentiva molto l'appartenenza alla sua terra ma è stato un vero cittadino del mondo. Passava dalla prediletta California alla Terra del Fuoco, dall'India ai viaggi in Africa e in Afghanistan. Negli Anni 70 tenne a battesimo la rubrica *Geo* di Rai 3: appassionato e geloso della sua solitudine era però anche capace di un serrato lavoro di squadra e molte delle sue più importanti realizzazioni nacquero dalla collaborazione con personaggi del calibro di Ferdinand Braudel e di Claude Lévi-Strauss.

Autoironico e spiritoso, sosteneva di non essersi mai concesso «un attimo di respiro». Non poteva restare troppo tempo nella sua casa romana. Dopo un po' fuggiva via e passava dalle immersioni nei pressi delle Cinque Terre a quelle nei mari della Polinesia, in avventure che a volte misero a re-

pentaglio la sua vita: in Turchia, durante un'immersione rimase senza ossigeno e alle Maldive fu trascinato via da una corrente sottomarina. Comunque era solito minimizzare i rischi e riduceva la sua vocazione a una dimensione psicologica: «Ho viaggiato e ho fatto immersioni per dimenticare il mio inconscio». A colpi di celluloidi e di carta stampata ha combattuto la sua tenace battaglia per raccontare le bellezze del Pianeta Terra e cercare di salvarlo dalla rapida estinzione.

Il mare & i viaggi
Qui a destra, il documentarista Folco Quilici, morto ieri a Orvieto
«Ho vissuto anche io alla ricerca di un'isola in cui vivere con serenità - raccontava - Senza mai trovarla, ovviamente»



Peso: 40%